

domenica 21 ottobre 2001

rUnità | 21

«ZOO DI VETRO», COME UN MELODRAMMA ANNI SESSANTA

Maria Grazia Gregori

MUSICA, UN NUOVO JAGGER TRA AMORE E SPIRITUALITÀ
Il leader dei Rolling Stones dice addio a sesso, droga e rock'n'roll. Il suo prossimo album, *Goddess in the doorway*, uscirà a novembre e, secondo lo stesso Mick Jagger, conterrà «canzoni molto personali, da canticchiare in cucina». Saranno 12 brani d'amore e spiritualità tra cui uno sul buddismo. La musica va dal rock al blues, dal soul al reggae. Tra le quest-star Bono, Lenny Kravitz, Pete Townsend e Wyclef Jean.

teatro

Difficile controbattere a quanto scrive Ferdinando Bruni nelle sue note di regia a «Zoo di vetro» di Tennessee Williams: ognuno ha il suo inferno quotidiano e, dunque, la sua personale Saint Louis, che è poi la città nella quale l'autore ambienta il suo dramma familiare. Eppure, anche se ci troviamo in una cittadina del nord degli States, non si può fare a meno di desiderare quel calore umido che ottunde i sensi e spinge alla trasgressione, quel sudore colpevolmente erotico così legato ai grandi testi di questo autore, alla propensione dei suoi personaggi per la bottiglia, alla loro dilagante, «normale» follia, alla loro fisicità a fior di pelle, alla loro ribellione, alla loro fatale sconfitta. Ecco: in «Zoo di vetro» secondo Bruni, andato in scena con buon successo al Teatro dell'Elfo, viene messa in secondo piano proprio questa inquietudine, questa deter-

minazione feroce all'autodistruzione e perfino al narcisismo privilegiando, si direbbe, una volontà «dimostrativa» anche se non priva di slancio e sentimento. Scritto nel 1945 «Zoo di vetro» impose all'attenzione del mondo, il suo trentaquattrenne autore come prototipo perfetto di una nuova drammaturgia che aveva ormai trasformato il realismo in ribellione, malattia, disadattamento, omosessualità. Trasfigurando la sua personale esperienza - anche Williams come Tom, il personaggio che palesemente lo ricalca, lasciò il Sud per il Nord negli anni della Grande Depressione seguita al crollo di Wall Street -, l'autore ci racconta di una famiglia che vive con i pochi dollari guadagnati da Tom, che fa l'impiegato di un calzaturificio e che mantiene la madre castratrice e legata al passato e la sorella zoppa. Unica sua fuga il cinema,

vissuto come evasione. Fino alla fuga finale dopo lo scoppio di una tragedia familiare (che va di pari passo con lo scoppio di un temporale estivo) senza morti ma non per questo meno cruenta che si consuma con l'apparizione di un giovane, belloccio, amico del protagonista, portato a cena per fare conoscere un ragazzo alla sorella richiusa in quella casa senza vita come gli animali di vetro che la giovane collezione con accanimento. Ferdinando Bruni, spostando di qualche decennio in avanti la vicenda, ha immerso questo magma bruciante (che si avvale della bella traduzione di Masolino D'Amico) in un contenitore realistico che cita gli interni di una casa piccolo borghese anni Sessanta. Bruni, dunque, pensa e rappresenta «Zoo di vetro» come a un paradigma emblematico e lo sottolinea sia con le scritte e le citazioni

del testo proiettate sulle pareti della casa sia, derisoriamente, come un melodramma, grazie alla musica dal vivo eseguita al piano da Paolo Gilardi. Su questo calibra le luci, le entrate e le uscite dei personaggi di cui però ci rende più la fissità simbolica che la vita. Come squinternata Amanda, una delle tante donne terribili di Williams, personaggio per attrici di temperamento Ida Marinelli mostra padronanza, buoni mezzi e aderenza assoluta alla chiave prescelta dal regista. Laura, la figlia zoppa, vittima sacrificale di questo scontro totale fra madre e figlio, è una ripiegata, smunta, sensitiva Elena Russo mentre Andrea Gattinoni, che è Tom, snocciola un po' meccanicamente, la sua ribellione e il suo disattamento facendosi, allo stesso tempo, occhio della memoria, e Orlando Cinque si industria come può per dare un pizzico di vita al suo Jim.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

A Milano stanno facendo il raddoppio di un tratto della ferrovia. C'è sempre pubblico, quando ci sono i grandi lavori: i pensionati vanno a «veder lavorare», ma anche i bambini si fanno accompagnare per ammirare ruspe, caterpillar e gru. Se cercate Fabio Fazio, è lì.

Allora, parliamo del programma che non c'è mai stato? Cos'era il «Fab show»?

Un'idea. Volevo provare un genere che non avevo mai fatto, il talk show. Un genere contemporaneo, legato all'attualità: ogni sera, per esempio, avremmo festeggiato la ricorrenza dal giorno promesso per la soluzione del conflitto di interessi. Un giorno, due giorni, cinque giorni....

A quanto siamo?

Venerdì è stato il complimense. Sarebbe stata una bella festa.

Una trasmissione dalla vena politica...

Politica? Macché, satirica. Intanto non avremmo preso necessariamente di mira Berlusconi e il Governo, ma i nostri tempi. La sostanza del programma era però un'altra: il desiderio di incontrare persone e ascoltarle. Starle ad ascoltare. Una cosa che non accade quasi mai.

Però era una trasmissione troppo costosa.

No. I costi erano nella media.

Eppure si sentono dire cifre iperboliche.

I costi esatti non li so, ma Bassetti, che era il produttore, sosteneva che erano i costi medi di una trasmissione di seconda serata, per giunta coperti dalla pubblicità. Non è che si tratta di una polemica ad arte, per parlare di soldi e non di sostanza?

Chi era ospite nella prima puntata?

C'erano Luciana Littizzetto, Franco Battiato e Giovanni Berlinguer. Berlinguer non aveva ancora fatto neppure una apparizione televisiva dal giorno della sua candidatura.

Cosa gli avrebbe chiesto?

Chi glielo ha fatto fare?

Lo studio del «Fab show» era stato il primo di La7 ad aprire, avete lavorato tutto agosto...

La mia era una scelta radicale. Avevo bisogno di preparazione. Arrivavo da otto anni di tv generalista, otto anni di *Quelli che il calcio*, con una media del 30% di ascolti, e poi *Anima mia*, e San Remo. Questa per me era molto più che una opportunità professionale, era una opportunità umana: stavo investendo su me stesso, come non facevo più da troppi anni, avevo bisogno di leggere, studiare, essere curioso, inventare una linea di talk show differente da quella degli altri. Un impegno grosso.

Qual era questa «opportunità»?

Per una volta non avevo il problema dell'audience, ma potevo pensare ad un programma al meglio: uno sforzo di fantasia, creatività, anziché la malizia della tv.

Malizia?

Sì, quando per fare ascolto rinunci alla sostanza in nome della forma: dalla scelta delle scenografie ai colori dei vestiti. Io ave-

In Italia c'è urgente necessità di liberalizzare il mercato delle tv. Cinicamente, lascerei a questo governo la soluzione

“ La tv, la scuola, la salute non vanno messe in discussione ogni volta che cambia il governo

Al centro, Fabio Fazio. Nella foto piccola qui sotto, la bella Afef, fidanzata di Tronchetti Provera



“ Cosa faccio ora? Guardo i lavori della ferrovia, poca tv, leggo, imparo l'inglese. E aspetto...

Quelli che il Fazio



Berlusconi, La7, i miliardi, il poster di Afef, la libertà di espressione. Fabio racconta e giura: voglio tornare in tv

vo potuto chiamare Dulbecco a San Remo, ma solo perché era San Remo, e potevo concedermi una scelta spiazzante. Altrimenti rischi di dover scegliere tra parlare della poesia del '900 o della fidanzata del momento, e sceglier senz'altro la seconda.

Per esempio di Afef, la fidanzata di Tronchetti Provera?

Avevamo una sua gigantografia in studio, il programma era dedicato a lei.

Comunque, non sarà stato lavoro sprecato...

È stato bello, quanto è poi stato frustrante non riuscire a realizzarlo. Avevamo un dogma: l'attenzione alla conversazione. Gli ospiti non erano quelli che avevano accettato all'ultimo minuto, ma gente a cui avevamo pensato: io dovevo essere soltanto il medium, per ascoltare le persone.

...E intanto cambiava la proprietà di La7....

Sì, ma ci hanno subito rassicurato. Tut-

to va avanti regolarmente, ci han detto.

Il giorno della conferenza stampa di presentazione del programma è saltato tutto. L'editore aveva deciso una rete «all news», in cui non c'era bisogno di voi. Cosa ha pensato?

Ho pensato che in Italia c'è la necessità urgente di liberalizzare il mercato delle tv. Mi sembrava importante una nuova tv. Quello era un bel progetto, stimolante. Ora auguro a La 7 di andare avanti nel migliore dei modi, per quelli che ci lavorano, per quel che vorranno fare. Ma credo effettivamente urgentissima la liberalizzazione del mercato; bisogna scrivere regole nuove. È mancata precedentemente la capacità di scrivere queste regole. Ora spetta all'attuale Governo. Cinicamente, lascerei al nuovo Governo la soluzione.

Parliamo ancora di quel giorno. Dopo l'annullamento del programma

che ha fatto: è andato a chiudere le porte del teatro?

Non io. Anzi, c'è voluto tempo per smontare tutto. Con la proprietà c'è stato un rapporto industriale assolutamente corretto. Il nuovo editore aveva legittimamente il diritto, a 48 ore dalla messa in onda, di decidere una nuova linea editoriale. Io ho avuto un indennizzo, sono stati disponibili a trovare un accordo, senza dover ricorrere a forme legali.

Si è letto di un super indennizzo di 28 miliardi. Lei ha addirittura detto che si sarebbe comprato una tv.

Era una battuta. Ma se bisogna spiegare vuol dire che non è stata capita.

Questo era ieri. Parliamo del presente.

Guardo i lavori della ferrovia... La tv la guardo, ma poca. Ci sono tante cose di cui non se ne può più. È ingiusto il rapporto con il pubblico: gli spettatori vengono considerati persone solo dalla tv satellitare, per la tv in chiaro sono solo consumatori. Una massa indistinta di consumatori. L'ingrediente che manca alla tv è il rispetto del pubblico. Che non vuol dire il bel vestito o il linguaggio forbito, ma la libertà di espressione, la capacità di ascolto. Invece sembrano cavarsela tutti con giochi e canzoncine.

Qual è la tv a cui pensa?

Non certo a una tv noiosa e pedagogica, ma una tv declinata in tutti i suoi generi, anche nell'intrattenimento. Quando fai informazione, quello che dici è evidente. Con

la varietà è più dura, ma ora è tutto a livello basilico!

Di chi è la responsabilità? Dei committenti pubblicitari?

La recessione del mercato pubblicitario porta minori risorse e minor investimento. Ma non è solo quello. Quando parlo di tv io penso prima di tutto alla Rai, e adesso il Cda della Rai è prossimo alla scadenza, nessuno ora prende decisioni vere, nelle reti è tutto fermo.

Va meglio alla radio, è più libera?

Non so, non direi. Da meno nell'occhio.

Ci sta lavorando. Un ritorno?

Non ho mai smesso: è il 19esimo anno che faccio Black Out...

Torniamo alla tv, parlavamo delle incertezze del mercato pubblicitario. La 7, con l'ambizione di arrivare al 5% di ascolto, rastrellava pubblicità, avevate buoni contratti, che venivano «sottratti» alle altre reti...

Pesa l'ombra dell'editore unico. Ogni giorno ce n'è una. L'anomalia italiana, con il presidente del Consiglio che ha tre reti ed è di fatto proprietario della tv pubblica è un fatto che non si può tacere. Ma si sta anche formando un'idea onesta ma decisissima: la tv pubblica non può essere «di nessuno». Sicuramente nella tv di Stato deve poter succedere di tutto, la provocazione, il dibattito, invece adesso il clima di prudenza che si respira rende tutto molto annacquato.

Chi è Fabio Fazio

Fabio Fazio è cresciuto alla Rai: a 19 anni ha vinto un concorso della tv pubblica per volti nuovi e ha esordito con Raffaella Carrà in *Pronto Raffaella?*. L'anno dopo era con Loretta Goggi. Nel 1985, passato per questa robusta scuola di intrattenimento classico e di grande ascolto, era pronto per *L'orecchio*, considerata una trasmissione in cui venivano sperimentate nuove forme di intrattenimento per i giovani. La notorietà arriva però con un programma di una tv privata, Odeon tv, che lo fa conoscere agli appassionati di calcio: è infatti il conduttore di "Forza Italia". La gavetta sta finendo. Il prossimo passaggio sarà quello che gli regalerà anche un pubblico di nicchia, ma anche cosiddetto di opinione: nel 1991 è infatti uno dei protagonisti del gruppo di giovani comici del varietà satirico demenziale *Banane* di Tmc (siamo in una delle ricorrenti epoche in cui la piccola tv tentava di conquistarsi uno spazio tra le corazzate Rai e Mediaset). Ormai Fazio è uno dei personaggi della tv, pronto a tornare alla Rai per programmi come *Fantastico bis*, ma anche *Diritto di replica* con Sandro Paternostro o il quiz *Porca miseria* su Raitre. Mantiene anche uno sguardo su Tmc: è del '92 *Tamo tv*, ironico zapping sulla programmazione serale. Il resto è noto. Otto anni di successo con *Quelli che...* il calcio, prima su Raitre, poi su Raidue, il sodalizio con Claudio Baglioni per *Anima mia*, la conduzione di San Remo. Il *Fab Show* per La7 (ex Tmc) era dunque un ritorno a una tv che gli ha permesso negli anni di sperimentare forme nuove di spettacolo. Ma le "corazzate" televisive, stavolta, erano più agguerrite che mai...

Intravede spiragli?

No. Ma di sicuro c'è una necessità: in un paese sereno e normale, dove c'è l'alternanza di Governo, devono essere scontate delle libertà fondamentali, compresa la libertà di espressione in tv. Il problema non è Berlusconi «perché è Berlusconi»: la tv, la salute, la scuola, non possono essere messe in discussione ogni volta che cambia il Governo. Ci sono delle responsabilità oggettive: quelli che fanno il nostro mestiere hanno il dovere di non essere reticenti.

Parliamo del futuro.

I lavori della ferrovia vanno avanti lentamente. Ne avrò per un bel po'.

E professionalmente?

Ho un paio di progetti pronti. Il talk show e il Meteo. Intanto, questa condizione mi permette di ritrovare il tempo per leggere, soprattutto mi dà la lucidità per un rapporto con la realtà non mediato dalla tv. E ne approfitto per studiare l'inglese.

I critici lamentano un mercato televisivo internazionale dove si scambiano solo format di quiz e real tv. Non c'è spazio per scambio di programmi diversi?

Non esiste una Europa della tv, c'è difficoltà a scambiarsi progetti, per me poi la lingua è un limite enorme. Ma io, più che guardare all'Europa, vorrei riuscire a fare questo lavoro in Italia. Aspetto di tornare, la tv - spero - deve essere di tutti. Non posso credere alle liste di proscrizione.

C'è altro, per concludere?

Sì. Questo non è più il tempo della mediazione. La tv pubblica deve essere libera, non può essere di chi ha vinto. Come dice Berlusconi: la libertà è il bene più prezioso.

Pesa l'ombra dell'editore unico: il presidente del Consiglio padrone di tre reti e della tv pubblica è un fatto che non si può tacere